

RIVISTA
DI
FILOLOGIA ROMANZA

DIRETTA
DA L. MANZONI, E. MONACI, E. STENGEL.

VOLUME PRIMO.



IMOLA.
TIP. D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO
Via del Corso, 35.
—
1872.

PROEMIO.

Nelle discipline letterarie si distinguono due principali intendimenti: l'uno meramente artistico, il quale aspira a mantenere il culto del bello e a dilettae istruendo; l'altro eminentemente scientifico, che studia le lingue e le letterature per sè stesse, e ricercandovi per entro le sublimi manifestazioni del vero, ne deriva copia d'argomenti ad illustrare la storia della umanità.

Utili sommamente ambedue, essi si giovano e si perfezionano a vicenda. Poichè resta futile la contemplazione del bello se non vi si aggiunga la ricerca feconda del vero; nè questo sarà abbastanza conosciuto ove l'arte del bello non cooperi a porlo nella sua luce migliore.

Malgrado però questa intimità di rapporti, la loro cultura non sempre procede ad un modo. E noi vediamo in Italia che, mentre al primo si rivolge la parte maggiore della gioventù, il secondo invece non trova che rari seguaci. D'onde lo scadimento, che ogni dì più s'accresce nelle discipline medesime; e la necessità di un rimedio pronto ed efficace, seppure non le vorremo irreparabilmente perdute.

E il rimedio s'avrà se, ad esempio di altre nazioni, riformeremo sovra basi più salde l'insegnamento; massime coll'avvalorarlo della filologia comparata; la quale indirizzando gl'intelletti alle fonti del vero sapere, varrà potentemente a ritemprarli di vita e di gagliardia novella.

La conoscenza delle cose nostre letterarie, mercè l'applicazione di questa, è salita fuori d'Italia ad altezze rapide ed insperate. Ed essa oggi fa parte di una scienza, la quale in molti paesi fiorisce splendidamente; salvo che nel nostro, ove in generale se ne ignorano finanche i risultati più ovvii. Chi crederebbe a tanta vergogna? Volgono già quasi quarant'anni, ed uno straniero il cui nome avanza ogni lode, il prof. Federico Diez, dava in luce la grammatica comparata delle lingue romanze. Quest'opera che rinnovava le fondamenta della filologia neolatina, creando una

scienza che dovrebb'essere tutta cosa nostra; quest'opera, che in Germania ha già veduta la terza ristampa, in Italia non trovò finora un editore che ardisse pubblicarne una traduzione! Eppure all'estero essa fu la potente scintilla, da cui ebbe origine tutto quel movimento scientifico, che ora ci fa quasi stupiti. Da quel momento là nella Germania è sorta una falange di dotti, che alle dottrine del maestro hanno dato lo sviluppo il più fecondo: i lavori del Pott, del Delius, del Fuchs, del Wackernagel, del Wolf, del Tobler, del Mussafia, del Boehmer, del Lemcke, del Bartsch ne sono una prova; e là cattedre di filologia romanza in tutte le Università; là giornali che diffondono quotidianamente la scienza, e tengono i suoi cultori avvertiti di ogni suo progresso; là Società e Accademie, il cui scopo precipuo è la ricerca e la pubblicazione dei documenti più importanti che si riferiscano alle lingue e alle letterature nostre, di quei tesori che noi teniamo, pasto pei tarli, a marcire nelle biblioteche; là infine una vita un fervore che sempre s'aumenta e si propaga, e dà frutti di continuo più copiosi e migliori. Nè altrimenti è a dirsi oggi della Francia; la quale ai nuovi studii avea già dato un primo impulso colle opere del Sainte-Palaye e del Raynouard. I nomi dei Paris, del Guessard, del Meyer, del Littré, del Brachet e d'altri molti ci ricordano altrettanti lavori, da cui la filologia neolatina ha ricevuto un incremento reale e notevole; e la bella scuola che vi si è adunata, allieva ed emula della germanica, offre ogni giorno migliori risultati, e si dilata rapidamente nelle forze e nel numero de'suoi cultori. — « Nous avons la ferme conviction que la rupture trop brusque et trop radicale de la France avec son passé, l'ignorance de nos véritables traditions, l'indifférence générale de notre pays pour son histoire intellectuelle et morale, doivent être comptées parmi les causes qui ont amené nos désastres. » Con queste parole, non è un anno, si preludeva colà alla fondazione di un giornale (la *Romania*), chiamato in certa guisa a rappresentare il risorgimento degli studii filologici della Francia; ed in esse si vede spiccar nettamente l'indole e la tendenza che li avvisa. — Bisogna rifabbricare il nostro passato, scendere in quest'età che preparava l'età nostra, penetrar nel suo spirito, ricercarne le origini, seguirne lo svolgimento, e studiar le vicende del pensiero nel lungo e faticoso periodo, che dovrà attraversare prima di giungere a noi. A quest'obbietto principalmente conviene indirizzare la gioventù; ed è tempo omai di persuadersi, che lingue e letterature non vanno solamente considerate come monumenti della gloria d'un popolo, ma sì anche come i grandi libri dove troveremo la soluzione dei più alti problemi che presenti la storia dell'umano incivilimento.

Tanta forza d'esempio non scuoterà dunque una volta anche noi? nè vorremo finalmente cacciare quest'inerzia che ci strugge, e provarci a riguadagnare il tempo perduto? Un pugno di valorosi sparso lungo la Penisola, ha già sentito potentemente questo risveglio che ci venne dal di fuori; nè la pochezza dei mezzi (d'onde aspettare un appoggio qua?),

né la fredda indifferenza e gli amari sarcasmi e lo stolto compatimento de' più rallentò punto costoro da quella foga d'entusiasmo e d'amore, con cui si sono intesi a rivendicare anche per l'Italia un posto onorato nel nuovo arringo scientifico. I Bartoli, i Teza, i Comparetti, gli Ascoli, i Ferraro, i D'Ancona, i Raina, i Pitre attestano coi loro scritti il detto nostro; e bastano a provare come pure qua non manchino validi elementi a formare la nuova scuola.

E noi nel mandare a questi valorosi un saluto, vivamente ci auguriamo che le loro forze si colleghino vieppiù, si stringano sempre meglio in un concetto unico, e giungano così a comporre quel forte nucleo che preparerà anche in Italia il rinnovamento degli studii filologici.

Se molto si è fatto, molto resta tuttavia da fare nel campo della filologia romanza, ed essa offre nuove e splendide conquiste a chi voglia entrare ne' suoi dominii. Le lingue neolatine, sebbene già illustrate nella loro storia, nella loro comune origine, nei loro vicendevoli rapporti dall'opera stupenda del Diez, domandano altre fatiche ancora: conviene svolgere maggiormente e far completo ciò che il maestro per la vastità del soggetto non poté che toccar di volo o accennare; in ispecie quel che riguarda il movimento storico proprio di ciascuna lingua, o la glottologia. I dialetti, queste vergini lingue del popolo care alla scienza quanto gl'idiomi stessi di Virgilio e d'Omero, se oggi sono mediocrementemente conosciuti nella parte lessicale, nella grammaticale invece e nella fisiologica restano ancora quasi interamente da esplorare. Altrettanto dicasi delle letterature popolari, l'importanza delle quali già fu solidamente dimostrata nei recenti saggi venuti alla luce in Ispagna, in Francia e in Italia. Tutti questi racconti, questi canti, queste novelle, su cui ciascun popolo lascia l'impronta del genio, dell'indole e delle costumanze sue proprie, ove sieno studiati specialmente nei loro fenomeni comparativi, saranno senza dubbio fecondi di belli ed inattesi risultati. La storia letteraria che, fatte poche eccezioni, restò finora il campo incontrastato del patriottismo e della retorica, ci offre altra messe ben larga a raccogliere: molto vi è da fare, molto da rifare, molto da correggere. L'antica lirica dei popoli latini, non ancora tutta disseppellita, aspetta sempre una illustrazione che, concordandone le diverse parti, le ricomponga nel loro splendido insieme. In quei monumenti obbliti noi vedremo il primo agitarsi della rinasciente civiltà, e l'arte nuova, che brillante per mille colori come un camaleonte, s'innalza rapida e snella dai giardini di Provenza, e va nelle Spagne, passa nel Portogallo, s'arresta un istante in Sicilia, e poi in mezzo a nubi di luce si nasconde negli specchi di Valchiusa. Fa d'uopo rannodare le anella infinite dell'epopea, che sorge maestosa colla *Chanson de Roland* e, attraversati i suoi cento cicli sempre perfezionandosi, vola a chiudersi nell'urna d'oro che le preparano il Tasso e l'Ariosto. A nuove e profonde investigazioni c'invita la leggenda; fantastica pellegrina dei vecchi tempi, che ora rozza e deforme sotto le volte di un chiostro, ora trasfigurata in

cielo nei rapimenti d'un Alighieri, ci mostra nelle sue continue trasformazioni l'assiduo modificarsi del pensiero attraverso i popoli e le età. E tutto infine questo ammasso di poemi e di trattati, di misteri e di rappresentazioni, di versi d'amore e di prose di romanzi, di tradizioni popolari e di racconti cavallereschi, di miti favolosi e di simboli strani onde si compone la letteratura medioevale, presenta al romanista copiosa e svarziata materia di ricerche. Delle quali egli valendosi per illustrare la storia delle lingue e delle letterature nostre specialmente ne' loro rapporti collo sviluppo della civiltà, contribuirà potentemente a restaurare l'idea di quel passato, nel quale si ritempreranno gli animi, e si ravviverà il sentimento di quella unità storica, che un giorno affratellava tutti i popoli latini.

E a questi studii noi schiudiamo le pagine della presente Rivista; la quale perciò conterrà: monografie sugl'idiomi, sui dialetti e sulle letterature neolatine; osservazioni, appunti critici, materiali per nuove edizioni, descrizioni di manoscritti; una rassegna delle opere più importanti e dei giornali che si occupano di filologia romanza; e da ultimo un cenno compendioso di tutte quelle notizie che direttamente o indirettamente si riferiscano alla vita esterna degli studii medesimi.

Sul modo col quale risponderemo al compito che abbiamo assunto, non facciamo parole: la nostra buona volontà e il favore con cui già parecchi dei più valenti romanisti accolsero il nostro invito, ci sono di un'arra pel futuro; e noi fermamente speriamo che la nostra impresa raggiungerà lo scopo propostoci nell'iniziarla, quello che anche il paese nostro s'abbia un periodico per lo studio della filologia romanza.

Per la Direzione

ERNESTO MONACI.